

## **Monologo di Lady Macbeth – Macbeth - Shakespeare**

Mi sono apparse nel giorno della vittoria, e ho avuto la conferma più chiara che hanno cognizioni più che umane. Mentre bruciavo dalla voglia di fare altre domande, si cambiarono in aria e nell'aria svanirono. Mentre ero stordito dallo stupore, arrivarono messi dal Re, e tutti mi salutarono barone di Cawdor, proprio il titolo col quale prima queste Sorelle del Destino mi avevano riverito, portandomi poi nel tempo da venire con «Salve, tu che sarai re». Tanto ho creduto bene comunicarti, mia carissima compagna di gloria, che tu possa non perdere la tua parte di gioia restando all'oscuro di quale grandezza ti è promessa. Il che serbalo in cuore, e a presto.

Glamis lo sei, e Cawdor, e sarai ciò che ti è promesso. Però temo la tua natura: è troppo piena del latte dell'umana dolcezza per scegliere la via più breve.

Vorresti essere grande, e non senza ambizione, ma senza la malizia che dovrebbe accompagnarla. Ciò che vuoi fortemente lo vuoi da onesto, non vorresti far torto eppure vuoi vincere a torto. Grande Glamis, vuoi avere ciò che grida, «Devi far questo» per averlo, e ciò che hai paura di fare, più che voglia che non sia fatto. Vieni presto che io possa versarti nell'orecchio i miei demoni e col valore della mia lingua battere ciò che ti tiene lontano dal cerchio d'oro con cui il destino e l'aiuto metafisico pare vogliono incoronarti.

[...]

È rauco anche il corvo che gracchia l'ingresso fatale di Duncan sotto le mie merlature. Venite, spiriti addetti ai pensieri di morte, strappatemi questo mio sesso, riempitemi, dal cranio ai piedi, della ferocia più cruda.

Fatelo denso, il mio sangue, sbarrate la porta e il passo al rimorso, che nessuna compunta visita della natura faccia tremare il mio impegno feroce, o si metta tra di esso e la sua attuazione.

Venite ai miei seni di donna e mutate il latte in fiele, agenti di morte che ovunque servite, invisibili, la natura malvagia.

Vieni, notte cupa, e avvolgiti nel fumo infernale più buio che il mio coltello tagliente non veda la ferita che fa, né il dio si sporga dalla coltre di tenebra per gridarmi: «Fermati, fermati»!